



Ultime... sul "mistero cristiano"

di Don Giuseppe Oliva

Sul mistero cristiano ho detto molto ma non sufficientemente, tanto che per ben due volte ho promesso di ritornarci: vuol dire che il quadro è ancora incompleto e ha bisogno di qualche altra pennellata. Chiedo al lettore- lettrice la pazienza di accettare qualche ripetizione, senza la quale il discorso non può essere convenientemente sviluppato. Ed entro subito...

In argomento...

Il mistero cristiano sorge nella vita di un popolo – quello ebraico- e gradualmente si afferma fino alla sua esplicitazione definitiva in Cristo, con un crescendo e un *exploit finale*, cioè la *nascita* di Cristo e la sua *divinità*, e si presenta come unica e definitiva manifestazione di Dio nella storia: da rilevare che detto mistero si afferma secondo leggi proprie (es. profetismo e miracoli spesso non facilmente intelligibili). Ci vorrà l'azione dello Spirito per dare un certo senso agli avvenimenti e offrire sufficiente luce all'accettazione del piano divino, implicito in quegli avvenimenti: è la cosiddetta *dimensione soprannaturale*, percepibile esattamente secondo criteri biblici e teologici, che non si improvvisano... altrimenti il fenomeno storico del cristianesimo viene trattato *in chiave storicista*, come tutti gli altri fenomeni... E il soprannaturale non viene preso in alcuna considerazione.

E... tanto per fare un esempio

Nel considerare la storia umana non si può fare a meno di rilevare la complessità dei fenomeni e dei fattori che li provocano; ci sono potenzialità nell'uomo e negli stessi avvenimenti tali da provocare molti effetti, spesso anche sorprendenti: si pensi ai movimenti culturali, politici, economici... che sono alla base di cambiamenti e di svolte storiche. Si direbbe che la storia è *l'espressione del possibile umano*- divenuto realtà-, un possibile che può essere letto secondo leggi proprie di cause e di effetti e ritenuto un prodotto immanente al tempo, farina del sacco del tempo. Il cristianesimo, quindi, sarebbe uno di questi possibili divenuto realtà, un prodotto del tempo, una felice congiuntura, un messaggio esatto interprete delle esigenze umane e storiche di quel tempo.

Il discorso, in sé, è lineare, il suo difetto è che è arbitrario, unilaterale, nega il possibile del trascendente e del soprannaturale, perché considerato *contrario* alla ragione e ritenuto una ipotesi *inaccettabile* per ogni confronto: in questa pregiudiziale chiusura ad ogni confronto è evidente la scelta storicista, cioè la convinzione che tutto è immanente al tempo, alla storia, alla sola azione umana e alla forza degli avvenimenti...

Sulla legittimità del trascendente e del soprannaturale, almeno come ipotesi, ritengo che sia un grave errore la negazione ad ogni costo, perché sono concetti o ipotesi che l'uomo avverte in sé stesso, non sono invenzioni, *corrispondono al suo sentire*: ragione ed esperienza attestano che la nostra natura è *manchevole* (c'è il male) su molti aspetti, si vorrebbe una vita con una pienezza di senso... e non c'è.

La nuova dimensione

Si potrebbe dire, a questo punto, che col trascendente e col soprannaturale le cose non cambiano, ma tutto è rimandato o relegato in una dimensione... *non verificabile*, detta appunto trascendente o soprannaturale: è esattamente così, ma con una aggiunta importante: l'uomo è in grado di frequentare questa dimensione e di rapportarla al suo presente esistenziale. Nella fede questa esperienza è evidente, altrimenti non avrebbe senso *credere*.

So che il discorso non è semplice, ma... c'è la nostra condizione umana: *o si parte o si resta al palo*. La fede facilita la partenza e può renderla spedita. Nel mistero della fede è chiaramente detto che... siamo stati *redenti*, cioè *liberati*, che siamo continuamente *aiutati* per stare nel trascendente e nel soprannaturale: in sintesi si potrebbe dire che se la nostra condizione è quella descritta, cioè manchevole, solo il mistero cristiano si presenta come capace di liberazione, di elevazione, di verità sulla nostra esistenza. Ma esso va accettato, per Grazia, ovviamente, cioè per l'aggiunta di luce e di forza che lo Spirito comunica alla persona. Bene intesi! Nessuno può presumere di comprendere il mistero cristiano nel suo comunicarsi e nei suoi vari effetti: esso segue vie proprie per raggiungere ogni creatura umana e il suo esito non sempre è verificabile. Una cosa è certa: tutto passa attraverso quel Mistero e tutto tende a una dimensione che sta oltre e dopo questa vita

Il credente

Chi nella fede vede un guazzabuglio di affermazioni date come verità rivelate e non distingue quelle essenziali e fondamentali dalle tante altre, ha buone ragioni per diffidare di tutto ... sbagliando... ovviamente. Ma... diciamocelo con franchezza... com'è la fede di ogni... credente o presunto credente? Non ci sono risposte adeguate, tanto è complessa la questione. Forse conviene dire ad ogni credente che per conservarsi tale ... si riconosca bisognoso di salvezza, si disponga all'azione dello Spirito per accettare Cristo e non si stanchi di vivere la fede nonostante le immancabili difficoltà: il Signore conosce la condizione di ogni credente e non lo lascia mai solo: è *verità di fede, quindi verità misterica*, cioè vera nel suo contenuto e nella sua enunciazione, ma non verificabile nel suo farsi.

Indubbiamente bisogna ammettere che la fede ha o può avere la sua componente di insoddisfazione e d'inquietudine per quel che mostra di incomprensibile e di irrilevante nella vita delle

persone e della società: insomma si direbbe che la storia si muove come... se la fede non ci fosse... La difficoltà c'è, è evidente, ma è già scontata in partenza... *perché questa è la natura della fede...* e insistere su questo aspetto sarebbe illogico, stancante, pur ammetterlo che ci piacerebbe una fede diversa... Per questa e per altre ragioni non ci si stanca di ripetere che *credere è accettazione di un aiuto divino senza il quale sarebbe impossibile accettare il mistero.*

Riguardo a questa nostra condizione la teologia cattolica offre una sua illustrazione o spiegazione: dice che la fede investe il soggetto umano, lo eleva, lo potenzia, ma non lo trasforma al punto da toglierlo dal suo *sentire crepuscolare e problematico* (altrimenti sarebbe nella visione, che è *propria* dell'altra vita). Il merito del credente consiste in questo: nell'accettare questa situazione di elevazione e di limite, di certezza misterica e di fatica o sacrificio nel credere, di speranza soprannaturale e di fiducia in sé stesso. Tutto questo è relativamente intellegibile e accettabile... per Grazia: penso ad Edit Stein, la Santa co-patrona d'Europa, all'entrata nella camera a gas nazista, per morire, dopo una vita umanamente prestigiosa e cristianamente... eroica.